

Giustizia e Libertà

GIOVENTU' D'AZIONE

Edizione piemontese

ORGANO DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PARTITO D'AZIONE

VIII ARMATA

La propaganda neofascista con la consueta volgarità si illude di bollare l'Ottava Armata definendola *multicolore* e di svalutare i volontari di varie nazionalità che in essa combattono detinendoli *mercennari*. Tutti comprendono che la seconda accusa è volgarmente ingiuriosa: come se soltanto l'oro di Londra o di Mosca potesse spingere i degollisti o i greci al combattimento! come se i polacchi o gli iugoslavi non avessero da vendicare sugli eserciti germanici il martirio della loro patria! Non tutti invece si rendono conto del significato morale e politico insito nel carattere multicolore e plurinazionale di quell'armata britannica: cioè ch'esso è il simbolo della solidarietà dei popoli liberi contro l'oppressione nazista, del fronte internazionale della libertà contro la tirannide dei fascismi.

A fianco a fianco combattono truppe britanniche e imperiali, volontari italiani e polacchi e francesi e greci: tutti costoro costituiscono la rappresentanza eroica dei popoli che non hanno accettata la disfatta e si sono ribellati all'oppressione della loro patria e non attendono passivamente la libertà dalla vittoria degli Alleati. Ognuno combatte per la propria terra, ma insieme per una causa comune; difendendo l'indipendenza e la libertà della loro nazione difendono la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni.

E' necessario che questa solidarietà sul campo di battaglia non sia soverchiata, il giorno della pace, dallo scatenarsi degli egoismi nazionalistici, ma che dalla fraternità d'armi nasca un sentimento operoso di solidarietà tra tutti i liberi popoli. Pur nella diversità delle situazioni nazionali, comune sarà ancora il nemico: le forze reazionarie che, creando i fascismi, hanno provocato la guerra e che nella guerra si sono schierate a fianco del nazismo; è necessaria quindi l'alleanza delle forze progressive di tutti i popoli contro l'avversario comune.

Le vicende di questi tragici anni hanno dimostrato che lasciar opprimere una nazione significa mettere in pericolo tutte le nazioni e che il trionfo della tirannide in un paese minaccia la libertà di tutti gli altri paesi. Cechi e polacchi, iugoslavi e greci, italiani e francesi si trovano ora compagni d'armi, dopo anni di dissensi, di lotte, di tentativi di reciproca sopraffazione a tutto profitto dell'imperialismo nazista. Se dall'avvicinamento imposto dalla guerra comune nascerà una solidarietà profonda, la guerra non sarà stata combattuta invano, la pace sarà duratura, la collaborazione significherà per tutti prosperità materiale e progresso spirituale.

Oggi quelle forze volontarie non combattono al servizio degli Alleati, ma sono inquadrare dagli Alleati. Anche questa è una lezione per il futuro. Saranno certo le tre grandi potenze vittoriose a guidare per lungo tempo e nelle linee maestre la politica internazionale. Tuttavia come le nazioni ancor vive non attendono oggi la libertà degli Alleati ma se la conquistano, così i popoli europei saranno domani soggetto e non oggetto di politica estera se sapranno manifestare la loro indipendente vitalità pur nell'indispensabile collaborazione con i grandi Alleati e conservare un'attiva solidarietà europea, non in funzione antirussa o antinglese o antiamericana, ma a tutela dell'autonomia di tutti e di ognuno.

CULTURA E LAVORO

I due termini esprimono tutte le infinite possibilità e conquiste dell'uomo, ragione per cui questo articolo non ha la pretesa di fornire una visione onnicomprensiva dei due termini, ma solamente mostrare quale possa essere la loro reciproca relazione.

Non è inutile rilevare che ai due termini deve esser restituita la dignità, la legalità che in questi ultimi anni è stata loro negata. Lavoro e cultura hanno sempre voluto significare prodotti dello spirito ma sono anche sta-

ti giuridicamente delimitati e precisati. In regime fascista lavoro e cultura, con la connivenza dei rappresentanti ufficiali della cultura e del lavoro, son diventati giuridicamente dei reati, in quanto la truffa, l'accaparramento da parte dei gerarchi son diventati nel quadro della vita fascista atti onesti e legali; così la cultura improvvisata, non fondata, parolaia, irreverente si è sostituita a quella cultura che risulta dal travaglio secolare dello spirito umano e del quale esprime non solo l'essenza più profonda, ma anche più adamantina. La cultura non è quella che volevano i gerarchi ed i guffini, per cui chiunque si sentiva in grado di esprimere giudizi e pareri in ogni campo. Oltre a ciò si affermava il senso, fascista e autarchico della cultura, come l'illustre accademico d'Italia Severi, in un congresso internazionale di scienze matematiche, stigmatizzò il carattere autarchico e fascista della matematica. Nè il lavoro significa far curvare la schiena a milioni di uomini a beneficio di pochi cialtroni che non hanno mai lavorato ma han sempre frodato il prossimo.

Lavoro e cultura esprimono l'onesto travaglio umano.

IIII

Giovanni Gentile, che fu, con Spirito ed altri, il rappresentante ufficiale dello spirito fascista, in un suo scritto "Fascismo e cultura", (Milano, 1928) dedicò tutto un capitolo a questo argomento rilevando la profonda antitesi tra i due termini. Antitesi derivata dal fatto che il Gentile considerò il lavoro come ciò che crea la ricchezza ed il valore economico. Il lavoro è in altri termini il mezzo col quale l'uomo appaga i suoi bisogni, mentre la cultura non è un mezzo, ma è fine a se stessa, non dà, quindi, un utile. L'illustre filosofo non s'accorgeva che l'antitesi non sussiste tra i due termini, bensì nella sua concezione. Se la cultura fosse stata fine a se stessa non riusciamo a comprendere come il lavoro d'oggi, dal punto di vista sociale, avrebbe potuto avvantaggiarsi sul lavoro di due secoli fa. Ad esempio l'illustre filosofo non considera la legislazione come un prodotto della cultura? Se così è la cultura non è fine a se stessa ma mezzo di cui l'uomo si vale per le sue conquiste, che esprimono il suo livello. Ne può reggere la distinzione da lui fatta della cultura, intesa come espressione spirituale, dal lavoro, inteso come espressione materiale. La cultura è un lavoro (e quale lavoro!) a sua volta il lavoro è l'espressione della cultura. Certo che se il Gentile fosse vivo obietterebbe che il lavoro del manuale che porta dei mattoni non è l'espressione della cultura, ma avremo modo di fargli osservare che quel manuale compie una parte di un lavoro complesso che è il prodotto della cultura.

Secondo il nostro punto di vista non esiste una graduazione di dignità del lavoro, dal facchino che porta i bagagli allo scienziato non c'è una scala di valori in sé, tutti compiono un lavoro socialmente utile e liberamente scelto ed eseguito. I valori e le distinzioni si costituiscono da individuo ad individuo e son determinati dal diverso grado di capacità, di volontà, di intelligenza e di applicazione del singolo. Non esiste solamente l'illustre filosofo e l'illustre scienziato esistono anche gli illustri falegnami, gli illustri fabbri, esistono, cioè, i valori individuali e non i valori in sé.

Nel campo della cultura osserveremo che non esiste un tipo di cultura che si differenzia da un altro ed acquista maggior valore, la cultura è l'espressione di un momento storico ed ha quel valore che è espresso da quel momento e non potrebbe esser diverso da quello che è. Voler dire che la cultura dei seicento, ad esempio se avesse preso un diverso orientamento avrebbe percorso gli eventi, è semplicemente idiota; la cultura non è un dato eterno, la cultura è il risultato degli sforzi di un determinato momento storico, progredisce trasformandosi ma non ha da raggiungere un fine eterno prestabilito posto fuori dell'uomo, essa è costituita dall'uomo per l'uomo, per i suoi bisogni per le sue necessità.

IIII

La tesi generale che noi sosteniamo è la seguente. La cultura con le sue conquiste è intesa a soddisfare i biso-

gni dell'uomo per consentirgli di raggiungere quel benessere al quale tende; essa, quindi, da posizione puramente ideale, che però non ha il fine fuori di sé ma nella stessa vita dell'uomo, si concreta attraverso l'attuazione pratica, attraverso il lavoro che non è estraneo alla cultura, ma anzi la realizzazione immediata di essa. Se da un lato la cultura si concretizza nel lavoro dall'altro essa sorge dal lavoro. Sicché ci sembra che alcuna antitesi possa sussistere tra i due termini, ma anzi l'allenanza tra cultura e lavoro sia implicita nei due termini; in termini più modesti la ragione e la mano non possono essere degli antagonisti, ma debbono di necessità costituire il presupposto unico per l'esistenza.

IIII

Noi riteniamo che questo presupposto della nostra esistenza, cioè cultura e lavoro, possa veramente costituire un tutto unico qualora noi consideriamo qualsiasi (attività legale e non reato) quale lavoro, e a sua volta qualsiasi lavoro, nella gamma complessa dei suoi coordinamenti, come espressione della cultura. Questo in una concezione che abbia a fondamento la libertà. Posta questa condizione non esistono più delle categorie privilegiate di lavoratori, i rappresentanti del lavoro manualistico o meccanico sono nella stessa condizione di dignità dei rappresentanti del professionismo o della scienza, questi sono i termini di una concezione democratica. Questi termini richiamano un altro dei nostri problemi fondamentali: la socializzazione; cioè il livellamento nel senso della dignità, livellamento che scaturisce da una professione di libertà e non di costrizione, richiama il livellamento sociale nel godimento dei beni.

I particolari tecnici e specifici del problema, non costituiscono argomento di trattazione per il nostro articolo che ha la sola pretesa di aver tentato una delineaazione della grave questione del momento, cultura e lavoro.

RESISTENZA EUROPEA

Hitler e i suoi complici vogliono far pagare cara la loro pelle. Dal punto di vista nazista, la cosa è troppo giusta! Per i criminali della croce uncinata non c'è - per fortuna - alcuna via di scampo, per loro non c'è che il plotone di esecuzione che attende, fatale, ineluttabile, al termine dell'avventura. E per mantenersi in vita ancora poche settimane o pochi mesi, essi non esitano a continuare una guerra ormai perduta, non esitano a prolungare l'immane carneficina di tutto un continente - e questo ben rappresenta la loro sadica mentalità di pazzi criminali e degenerati.

Ma l'Europa occupata non vuole che si prolunghi il suo martirio, perchè possa ancora trascinarsi la vita dei suoi carnefici! L'Europa martire e insanguinata ha fretta, vuole bruciare le tappe, perchè sa che ogni settimana, ogni giorno, ogni ora di guerra e di oppressione nazista significano lutti, rovine, sangue. E i popoli oppressi del Continente, italiani, francesi, iugoslavi, olandesi, polacchi, danesi, norvegesi, cecoslovacchi, belgi, greci, albanesi, tutti sono in piedi, in questa fatale estate del 1944, e tutti combattono, uniti dallo stesso ideale di libertà, con ogni mezzo, con ogni arma, con l'ultima energia per affrettare, con la loro opera, l'inevitabile fine della odiosa tirannia.

Parliamo, per oggi, della lotta di uno di questi popoli, di quello che per primo conobbe gli orrori della guerra e dell'oppressione, del valoroso popolo polacco. Saranno a giorni cinque anni da quella tragica mattina del 1 settembre 1939, in cui la Luftwaffe rovesciava improvvisamente migliaia di bombe sulla popolazione di Varsavia, ancora immersa nel sonno. E da quel giorno cominciò il martirio di quel nobile popolo, martirio indicibile, ancora poco noto agli italiani. La penna si rifiuta quasi di descrivere gli orrori compiuti dalle orde naziste. Massacri di inaudita vastità sono stati perpetrati a mente fredda - interi paesi sono scomparsi - migliaia e migliaia di contadini, uomini, donne, bambini, vecchi sono

stati "liquidati", con l'orrendo sistema del carro armato pesante fatto passare su quelle creature umane, ammucchiate nelle profonde fosse che esse stesse avevano dovuto scavare; - mentre nelle città gli intellettuali venivano mandati a morire nei campi di concentramento, e gli operai venivano portati - primi di una lunga schiera che doveva comprendere lavoratori di mezza Europa - agli umilianti lavori forzati in Germania.

Per cinque lunghi anni il tedesco ha cercato di schiacciare, di sopprimere un popolo, per eliminare così il problema delle frontiere orientali e dare il cosiddetto "passo vitale", ai nazi ubriachi di conquista. Ma i polacchi non si sono mai piegati. Neppure nei giorni più neri e desolati, quando la Germania trionfava dovunque la guerra sembrava vicina allo svolgimento sognato dai nazi, e un senso di rassegnazione disperata andava ormai diffondendosi, mai i Polacchi si sono piegati, la loro resistenza armata, perfettamente organizzata, ha mostrato in ogni momento che la Polonia non era morta. E ora, mentre scriviamo queste righe, il popolo di Varsavia sta cacciando il secolare nemico dalle strade della sua città, sta vendicando tutto il sangue, tutte le umiliazioni, tutte le lagrime di questo lustro di oppressione barbarica, con quell'eroismo puro, con quello spirito di assoluto sacrificio con cui i popoli si rendono degni di vivere.

I PIU' GIOVANI

L'atteggiamento più comune e diffuso tra i più giovani, intendendo come tali gli studenti dalle prime classi liceali, o del ginnasio superiore, è l'assenteismo totale o quasi da qualunque forma di attività che riguardi la "politica". I giovani non prendono una posizione definita non tanto perché non vogliono, ma soprattutto perché non possono, non vi riescono, o più semplicemente non se ne curano. E' ben raro trovare chi abbia da solo cercato di ottenere una chiara visione della situazione, e in genere il sistema di educazione giovanile fascista ha impedito, rallentato straordinariamente il formarsi di quella coscienza individuale, che presto dava poi risalto a una definita, compiuta personalità: siamo ora di fronte a una massa amorfa, indolente, diffidente. Molti i pregiudizi, molti i concetti errati, molte le conoscenze vaghe; inoltre l'inerzia mentale, inevitabile dopo tanti anni di vacue parole, fa sì che non si abbia più l'energia di applicare una qualunque critica alla barabanda di notizie voci, commenti, propaganda che ci circonda. Ne è venuta l'indifferenza, o la facile superficialità. L'attività politica di questi giovani si riduce in ultima analisi a vaghe chiacchiere demolitrici per tutto e per tutti, parole pervase di un antifascismo d'occasione, in quanto questi stessi ancora del fascismo e delle sue colpe non hanno un'idea chiara; il massimo cui si giunge è odio per i tedeschi e i neofascisti, dettato però più dalle presenti circostanze o da offese contingenti che da riflessione di trascorsi avvenimenti: oppure meraviglia, ammirazione per ardite imprese partigiane.

Non è il caso di generalizzare eccessivamente questo quadro sconsolante in quanto anche fra i liceali o ginnasiali abbiamo già ottimi elementi: ma è necessaria una azione, da svolgersi con molta cura, nei riguardi di coloro che, una volta scossi dalla loro apatia, e portati a vedere la luce vera delle cose, potranno divenire ottimi gregari, se non per oggi, per un più o meno vicino domani. E con questi elementi ci vorrà particolare delicatezza ed abilità, in modo da far sì che siano essi stessi indotti a riconoscere i loro errori, e a porvi rimedio; ciò che facilmente otterremo anche solo con una sintetica esposizione di fatti, avvenimenti, idee posti sotto la loro vera luce, e messi in reciproca relazione e integrazione. E quando saremo riusciti a liberare questi giovani dalla sfiducia, a mostrare loro una Patria che ha bisogno di tutte le energie dei suoi figli, per risorgere, avremo raggiunto il nostro scopo; avremo dei giovani coscienti di sé e del proprio compito, ottimi elementi per la Patria di domani.

COSA E' IL G. A. G.

E' il neofascista Gruppo d'Azione Giovanile "Onore e Combattimento": bel nome, non è vero? Peccato però che i fatti, come al solito quando si tratta di cose fasciste, non corrispondano molto bene alle parole: invero questi giovani di combattimento ne masticano molto poco (ma, ragioniamo: possiamo dar loro torto? I partigiani hanno veramente delle brutte maniere e i giovani bennati come quelli del G. A. G. fanno benissimo a starne alla larga). In quanto all'onore poi, be', è meglio non parlarne...

Chi fa parte del G. A. G.? E' il solito vecchio gruppo del G. U. F., meno Solaro partito per i più alti destini federali: c'è il comandante, Tullio De Chiffre, che evidentemente è stato creato in un giorno in cui il Signore era un po' a corto di materie prime, dato che la sua statura si avvicina, pur senza arrivare nemmeno ad eguagliarla, a quella di re Vittorio. Quel che però non gli ha dato in altezza, il buon Dio glielo ha dato in lingua; infatti

per concionare enfaticamente in piedi sui tavolini del Biffi o di Dadone è davvero un maestro! C'è Leonida Del Rosso, il famigerato Leo del Lambello, autore dei più infamanti articoli comparsi su quel foglio ormai felicemente defunto, e in'oltre agente dell'Ovra e spia. C'è Visconti. Il subdolo e strisciante Visconti, anch'egli come il suo vecchio compare Leo, agente dell'Ovra e spia: C'è Silvano Marconcini, tenente di artiglieria alpina, che dopo d'aver fatto tutta la guerra a Torino in licenza di convalescenza, in settembre, dopo una permanenza di una settimana fra i partigiani della Val Susa, è stato il primo ufficiale a presentarsi al Distretto di Torino; questo però i partigiani glielo hanno già fatto pagare. C'è Lavatelli, prima despota dell'Ufficio Tessere del G. U. F., ora baldo alpino fra le montagne di corso Valdocco, C'è Borda, apollineo e blenorragico Sandro, l'uomo che per la sua sfrenata ambizione ha cercato di salire servendosi del fascismo non pensando certo che questo un giorno sarebbe franato trascinandolo seco... E la serie potrebbe continuare. Ma ci fermiamo accennando solo ad Anna Maria Bardia, che capeggia quella schiera di prostitute che funzionano da... ausiliarie per la Brigata Nera, G. N. R. ecc...

Che cosa fa il G. A. G.? Parla, grida, discute, lancia anatemi contro i "ribelli", vota fiammeggianti ordini del giorno, talvolta si addentra nei monti fino a Ciriè e a Carignano, per estirpare la mala pianta del "banditismo", verso il quale a parole, è così tremendamente feroce che persino l'ex direttore della Riscossa, Toniolo, in una seduta di qualche mese fa, si dichiarò nauseato di tali eccessi... verbali.

Adesso, poi, da quando sono inquadrati nella Brigata Nera, il loro ardore per l'azione è ancora aumentato. Ogni mattino, verso le dieci (alzarsi prima è scomodo), si radunano davanti alla Casa dello Studente, dove dormono coi "mitra", spianati, si dirigono giù per corso M. d'Azeglio, sfidando, con eroico sprezzo del pericolo, i partigiani annidati al Valentino, svoltano in corso Cairoli, sotto gli occhi involontariamente ammirati dei "banditi", colà operanti, e, per l'infocata e perigliosa distesa di piazza Vittorio, giungono alla Caserma intitolata al "martire", Luigi Riva. Alla sera, con identico eroismo, ripetono lo stesso percorso e giunti alla Casa dello Studente passano la serata in canti e danze.

Lasciamoli danzare lo "slovv"; per ora, tanto sappiamo che fra poco balleranno una danza assai movimentata, appesi alla corda che è già pronta per loro! I giovani di Torino, i veri giovani che ora combattono la strenua lotta contro gli oppressori in difesa della libertà, sapranno fare scomparire questo sparuto gruppo di mentecatti e di spie.

La storiella di Pavolini narrata da Tealdy (Ingegnere con l'y greco)

Achille ebbe Omero e Pavolini ha Tealdy, il sedicente ingegnere con l'y greco, noto autore di ben pagate storie. Ma Omero cantò degli eroi, Tealdy del padrone e più ancora di sé: Omero fu, si dice, un poeta. Tealdy è di certo un cantastorie. Perciò Pavolini lo portò con sé, con gli altri sottocomandati (4 più Pavolini) a comandare una "pattuglia", di 5: pattuglia, s'intende in comoda e pacifica automobile, come si conviene a turisti; modesti turisti, che per modestia, per ascetica umiltà, non portavano nemmeno le insegne dei gradi che si erano attribuiti: pattuglia, dunque, composta di 5 comandanti, di un autista e di un attendente. E il turista storiografo Tealdy (ingegnere con l'y greco), destatosi al suono delle fucilate, corse fino a Torino, guadando fiumi e perdendo sangue per chilometri e chilometri, pur di arrivare primo a telefonare ai quotidiani il poema eroico della grande avventura.

Quello stesso Tealdy aveva scritto un giorno di una torra Monregalese, che fu testimone dell'azione asprissima fra saraceni e Ugonotti e in'altra pagina dello stesso volume turistico-storico (90.000 lire si fece il Tealdy, ingegnere con l'y greco) scrisse della "battaglia di Savigliano, presso Marengo, tra francesi e tedeschi, i quali rimasero vincitori e costrinsero i Francesi a ritirarsi al di là delle Alpi", Tealdy (ingegnere con l'y greco), ottenne dunque che i quotidiani torinesi pubblicassero la storia dell'azione di rastrellamento della pattuglia temeraria della lotta asprissima, delle quattro ore di di'esa eroica... mancava solo la proposta per una decorazione al valore!

Ogni Achille ha il suo Omero; Pavolini se l'è scelto bene. Ma non sa che "l'ingegnere", Tealdy a Torino è conosciuto; è molto conosciuto, troppo conosciuto, anche come scrittore di storielle (chiamiamole così, con un garbato eufemismo).

E ora, Tealdy, alla riscossa, ingegnere con l'y greco!

LE BRIGATE NERE

Bisogna sapere anzitutto che il P. F. R. è composto di due categorie; delinquenti abitudinari e imbecilli costituzionali. I primi, naturalmente, si sono iscritti subito nella G. N. R., e quindi non ci interessano, per il momento. I secondi, si dividono in due sottospecie; a) i puri, illusi, fanatici (e sono l'assoluta minoranza); b) i buoni, onesti opportunisti, che sono stati così ciechi da

non accorgersi di come le cose siano enormemente, fondamentalmente cambiate, e che hanno pensato di riprendere la loro brava pappatoria così inopportuna e interrotta dal 25 luglio.

Gli appartenenti a quest'ultima sottospecie rimasero molto delusi quando videro che col Fascismo Repubblicano c'era, si da pappare, ed anche più di prima, ma che c'era anche una notevolissima probabilità di buscarsi delle solide rivoltellate, per non dire di peggio, da quei guastafeste dei partigiani. Ma oramai il dado era tratto, il P. F. R., che ci tiene moltissimo alle belle cifre non accetta dimissioni: e allora i sullodati individui si sono fatti piccini piccini e si sono sgonfiati in pieno, diventando bravi ragazzi, innocui e gentilissimi. Questo soprattutto dopo la caduta di Roma. Ed ora che cosa non ti va a capitare? Che te li richiamano per arruolarsi nelle brigate nere, per condividere la sorte di quelle poche brigate nere già formate, che, mandate a presidiare alcune vallate, si sono ultratrincherate e barricate con enormi siepi di filo spinato, e si sono categoricamente rifiutate di metter fuori il naso: per condividere la sorte di quei fascisti che tremebondi dietro i reticolati, lanciano in giro occhiate torve brandendo il mitra, mentre se si incontrano tra loro, il loro muto, desolato sguardo vuol dire chiaramente: "Ma dopotutto, chi ce l'ha fatto fa?".

VITA DI FABBRICA

Pubblichiamo una lettera di un operaio della S.P.A. Due parole a voi altri impiegati

Se qualcuno vi chiede perché, mentre la massa operata si agita e sciopera, voi ve ne rimanete tranquilli al vostro posto, guardando non metaforicamente dalla finestra coloro che vengono bastonati, imprigionati, deportati e spesso assassinati da coloro che sono anche vostri nemici, cosa rispondete? Sappiamo già le vostre scuse: la massa non è compatta e bene organizzata; e la mancanza di uomini di polso che siano guida ed esempio, il disgusto di vedersi defalcare dal già magro stipendio le eventuali giornate inopere, la paura di doversi guastare col capufficio, che giusto ora comincia ad essere un po' più abbordabile, e tante altre belle parole, che vorrebbero essere delle ragioni, ma che in sostanza sono delle mediocri scuse appaie sufficienti a velare la vera ragione agli occhi degli ingenui, ma non ai nostri. Se potrà servire a scuotervi dalla vostra apatia, metterò io a nudo questa ragione, non per rinfacciarvi la sua vergogna, ma per additarvi la via da seguire, per uscire dalla situazione poco onorevole in cui vi dibattete.

La maggior parte di voi, impiegati e impiegate, occupa il proprio posto per il benevolo interessamento di questo o quel pezzo grosso che ha avuto la benignità di scoprire che avete qualche titolo di studio ed un cervello che, convenientemente addomesticato e sfruttato, renderebbe abbastanza da soddisfare la classe dirigente. Ma non vi accorgete ora a chi è stata costituita la vostra materia cerebrale, che ancora non sono riusciti ad anestetizzare? Credete che il "teutone", non abbia bisogno dell'opera vostra nel vano tentativo di allontanare la fine ingloriosa che si avvicina inesorabile?

Dalle agitazioni del marzo scorso sono risultate le deportazioni in Germania, le fucilazioni e le carcerazioni per gli operai, ma anche concreti vantaggi per tutti, anche per voi impiegati che non vi siete scomodati per nulla. Ecco perché anche adesso non sentite il dovere di muovervi. Lasciate che gli altri vi facciano, come si dice, la pappa, ma questa volta non siamo in lotta per un effimero aumento di salario, bensì per la salvezza di tutto il nostro popolo.

Ricordatevi che l'Italia di domani sarà l'Italia degli operai, dei contadini e degli impiegati, perciò anche vostra, ma in questa Italia non ci sarà posto per chi non ci aiuta.

PROFILI

Avv. Giorgio Bardanzellu

Il mutilato... tranviario è una vescica. La sua superba presunzione, nutrita da un'insulsa retorica, ed accompagnata da uno strisciante servilismo, lo hanno fatto salire in alto, così come avviene di solito per le zucche. Dal 26 luglio, egli, legato alla nobile dinastia dei Devecchi, si è ritirato prudentemente sull'Aventino, donde conterebbe di riprendere il volo, non appena il fascismo fosse definitivamente liquidato.

Forse coltiva ancora l'illusione di tornare a galla, e chissà anche di rientrare alla Camera, in virtù di questo suo recentissimo antinazifascismo. Ma sono note le persecuzioni feroci che egli, sostenuto da "bravi", quali gli avv. Patriarca, Bruno, Frola e simili, ha compiuto per anni contro i Colleghi antifascisti; le vigliaccherie subdolamente commesse per raggiungere lo scopo di rappresentare, lui, altrettanto pieno di sé quanto vuoto di reale contenuto, gli intellettuali d'Italia!

Egli che conquistò un brevetto di "squadrista", solo per l'appoggio del famigerato Devecchi, assume oggi l'aspetto del perseguitato e spera, da imbecille pari suo, più che nel perdono, nel premio.

Si disilluda la vescica Bardanzellu. Non vi può essere premio per la gente di bassa lega pari suo e neppure perdono.

Civiltà Nazista

Un giovane partigiano di Val Chisone ci segnala che, durante gli ultimi combattimenti, un patriota è stato sepolto vivo, e miracolosamente salvato da un fulmineo intervento dei compagni.